

Qui anzitutto c'è l'identificazione di Dio con le cose nel mondo. Questo si chiama panteismo. A questo punto facciamo un altro passo: ovviamente ogni panteista non è un creazionista, cioè nega la libertà di Dio. Perché se Dio è tutte le cose nel mondo, non domina le cose, essendo le stesse cose.

Però è possibile ammettere anche una dottrina non panteistica. Pensate, per esempio, al neoplatonismo, a Plotino. In particolare, Plotino ammette un Dio trascendente, e sommamente trascendente. Questo Uno divino è al di sopra di tutte le altre ipostasi; Dio è trascendente; però è obbligato a creare il mondo.

Anche questo contraddice proprio la concezione della creazione. Quindi né panteismo, né emanazionismo. La creazione dice qualche cosa di diverso, cioè che Dio è distinto dal mondo, trascendente rispetto al mondo e liberamente causante il mondo.

Un cristiano non potrà mai fare la domanda di Hegel: "Che cosa è Dio senza il mondo?". Il cristiano invece dice: "Dio si arrangia perfettamente anche senza il mondo". Chesterton prende un pochino in giro Hegel. Dice in sostanza: "Sembra quasi che il buon Dio abbia bisogno del mondo come di un giocattolo", di un divertimento insomma. Non è così. Dio è perfettamente felice già per conto suo.

Brani tratti dalle **Conferenze/Lezioni**: La creazione.

A cura della Vicepostulazione.

Bologna, 1 novembre 2009

Foglio n. 11/2009

**www.studiodomenicano.com**



Il sito ufficiale della Vicepostulazione è aggiornato costantemente:  
Rubriche:

Il sito culturale dedicato al pensiero di P.Tomas Tyn, OP è aggiornato costantemente:



**www.arpato.org**  
l'ARte di PADre TOMas Tyn,OP)

Rubriche: *Home - Chi siamo - News - Lezioni - Glossari - Conferenze - Studi - Lettere - Bibliografia - Blog*

<http://arpatoblog.wordpress.com/>



## **PENSIERI del Servo di Dio Padre Tomas Tyn, OP**

Foglio n.11/2009

Bologna,  
1 novembre 2009

In tutte le cose c'è una disposizione secondo il numero, secondo la misura e secondo il peso<sup>1</sup>. Da sempre i Padri hanno visto in questo un *vestigium Trinitatis*. Il numero è la consistenza sostanziale delle cose. La misura rappresenta la figura delle cose; la proporzione, l'armonia delle cose attribuibile naturalmente al Verbo per mezzo del quale tutte le cose sono fatte, la Sapienza di Dio.

E poi, ecco, il peso. Esso è ciò che fa tendere la cosa ad un fine, come quando, per esempio, un oggetto pesante è lasciato cadere: esso cade, cioè tende al centro della terra. Il peso è quindi un *appetitus*, un tendere a qualche cosa. Ebbene questo ovviamente è in qualche modo il vestigio dello Spirito Santo in tutte le cose.

Nella struttura ontologica di tutti gli enti c'è questo aspetto triadico: la sostanzialità si potrebbe dire, la essenzialità e la finalità. Questi tre aspetti esprimono il *vestigium Trinitatis*<sup>2</sup>.

Nella vita psichica umana, poi, c'è l'essenza dell'anima, dalla quale scaturiscono questi due movimenti spirituali: uno è il movimento rappresentativo, che è quello dell'intelligenza, e l'altro è quello appetitivo, ossia la volontà, tendente in alcuni beni o nel bene. Vedete quindi come nel creato appare questo vestigio o addirittura l'immagine della Trinità Santissima.

Ora, adesso passiamo dalla fondazione per così dire teologica, che è quella che vi ho esposto finora, alla fondazione proprio filosofica di quello che è la creazione. Al riguardo, abbiamo visto come Dio esiste perché le cose esi-

<sup>1</sup> Abbiamo qui il riferimento a un famoso versetto della Scrittura (Sap 11,20) (Vulg: "Omnia disposuisti in numero, pondere et mensura"), che tanto ha dato da riflettere ai grandi teologi del passato, come per esempio S.Agostino, S.Alberto Magno e S.Tommaso. Padre Tomas collega questa triade rispettivamente alla SS.Trinità (numero = Padre; misura = Verbo; peso = Spirito Santo) e alla triade dei principi dell'ente (soggetto o sostanza = numero; essenza = misura; finalità o essere = peso).

<sup>2</sup> L'originalità di questa dottrina di P.Tomas sta nel collegare il passo di Sap 11,20 con la nozione tradizionale del *vestigium Trinitatis* e con la teoria del triplice principio dell'ente.

stono. Cioè noi ci rendiamo conto dell'insufficienza ontologica, vi ricordate ancora di questa parola che vi dissi? Cioè il fatto che le cose non bastano a se stesse.

Ora, rendendoci conto di questo, diciamo: "Da dove vengono le cose, se non ci sono da se stesse?". Evidentemente, da qualcosa d'altro. E quel qualcos'altro, se è ancora una realtà finita e insufficiente, da dove viene? Da qualcos'altro ancora. Al vertice di tutto, dunque, ci dev'essere un qualcosa che ha la ragione del suo essere, non al di fuori di sé, ma in se stesso, e questo è Dio.

Ora, adesso, guardiamo alla cosa dall'altra parte, cioè non risaliamo più dalle creature a Dio, ma proviamo adesso a vedere, si capisce con umiltà, perché non è facile mettersi dalla parte di Dio, che cosa accade dalla parte di Dio nel creare.

Ora in Dio c'è una potenza creatrice che si chiama anche onnipotenza. Perché questo? Perché in Dio ci sono tutte le perfezioni, al sommo ed infinito grado di perfezione e nella somma semplicità, senza composizione alcuna.

Poter agire al di fuori di sé, poter porre degli effetti al di fuori di sé, è una perfezione semplice, che è sempre meglio avere che non avere. Lo vediamo anche nelle creature, proprio negli enti finiti, che non solo hanno la dignità dell'essere, ma anche la dignità di essere cause, di poter agire, di poter fare.

L'azione più grande dal punto di visto ontologico, è l'azione generativa: generare, cioè dare vita ad un nuovo individuo sostanziale. Vedete, nell'azione generatrice appare la dignità della creatura, che è in grado di trasmettere la vita stessa, naturalmente quella specifica umana oppure, in altre creature, a seconda della specie dell'essere vivente, di dare quella stessa vita, però ad un altro individuo, cioè porre un effetto esterno.

Anche in azioni minori, ontologicamente più superficiali, il camminare, stare seduti, parlare, qualsiasi azione che facciamo è un'attuazione, questa volta non più sostanziale, ma accidentale, è un effetto che si pone al di fuori di noi. E poter agire così è una perfezione. Pensate: se noi fossimo qui con le mani legate, non potremo fare niente, sarebbe somma imperfezione e somma infelicità. Giacché ogni essere, questo già Aristotele lo ha visto molto bene, si rallegra; e la gioia scaturisce dal fatto, che il soggetto ha raggiunto le sue finalità, cioè è giunto a ciò a cui le sue finalità lo destinano.

Vedete, noi siamo finalizzati.

Quindi, se già in noi, c'è come perfezione la capacità di agire al di fuori di noi stessi, tanto più, infinitamente di più, ci sarà questa capacità in Dio. Con la differenza però che mentre noi dominiamo sia la nostra azione che l'effetto

dell'azione, Dio domina l'effetto dell'azione, ma non l'azione stessa<sup>3</sup>. E' questa una cosa importantissima. Vedete, sembra una cosa così strana, quella che vi ho detto adesso. Invece è importantissima.

Infatti, nell'opera della creazione bisogna soprattutto premettere proprio questo a tutte le altre cose: la creazione non c'è senza la sovrana libertà del Creatore. Infatti, il cristianesimo, ma non solo il cristianesimo, ma il pensiero stesso della filosofia perenne, rispetto a un Dio personale Creatore, è questo: il rapporto tra Dio e il mondo è il rapporto tra un essere infinito e un insieme di esseri finiti; quindi Dio è al di là e al disopra, al di fuori del mondo. Dio è trascendente, distinto dal mondo. Non solo. Dio distinto dal mondo domina il mondo, domina ogni creatura, può crearla, può anche non crearla.

Perché vi dico questo? Perché c'è il pericolo del panteismo, miei cari. Che sciagura il panteismo, che piaga! Perché, vedete, c'è gente che dice: ci sono tanti adepti alle altre religioni, che hanno questa idea panteistica: Dio è l'anima del mondo, il Brahman per esempio. No, non è la stessa cosa della concezione cristiana. Perché? Perché evidentemente per il cristiano Dio non è l'insieme delle cose nel mondo. Non è, né può esserlo.

Pensate anche a Platone, il quale pure aveva una concezione trascendente di Dio, cioè per lui Dio è l'Idea del Bene, che ovviamente è al disopra di tutte le idee addirittura, quindi è trascendente. Però Platone conosceva anche un dio immanente, l'anima del mondo, cioè secondo lui il mondo, l'universo, è un animale, un essere vivente<sup>4</sup>. Una curiosa concezione, pensate: tutto l'universo con tutte le stelle, etc. è un animale, è un organismo vivente. Ecco, l'anima di questo mondo è un'anima divina. Quindi vedete, questo è il panteismo, cioè il mondo è pervaso da Dio, Dio è la forma delle cose.

Terribile quella concezione di Dio, proprio perché abbassa Dio, in qualche modo, al livello delle creature.

---

<sup>3</sup> Noi dominiamo la nostra azione, ma Dio no: cosa vuol dire? Che mentre in noi l'agire è un accidente, che può esserci o non esserci, in Dio l'agire coincide col suo stesso essere assolutamente necessario. D'altra parte, come spiega Padre Tomas successivamente, l'atto creatore è libero: il che non smentisce la necessità dell'azione divina coincidente con la stessa essenza divina, ma questa "libertà" dell'atto creatore va intesa in rapporto alla creatura, nel senso che la creatura è contingente, può esserci come non esserci. E noi concepiamo un atto libero come quell'atto che pone un effetto contingente.

<sup>4</sup> Qui non dobbiamo pensare a un "animale" nel senso corrente (un leone, un cavallo, ecc.), ma dobbiamo prendere il concetto in un senso filosofico, ossia concepire un insieme di corpi animato da un'unica anima sensitiva ("animale"). Si tratta di una forma di monismo cosmologico vitalistico o pansichista, che fa da presupposto ontologico a quelle concezioni magiche, che si svilupperanno soprattutto nel Rinascimento, per le quali, essendo tutto in tutto, e tutto avendo affinità con tutto come avviene in un organismo vivente, il mago pensa di poter influire sulle parti più lontane del tutto agendo su di una qualsiasi di esse.